

Giovanni Rost in Firenze, dove furono pure eseguiti quelli con le storie di Davide, regalati a un Tiepolo da Bianca Cappello.

Giunse in Venezia a quella sublime altezza che tutti sanno la più utile delle arti e la più nobile delle industrie, la stampa. Abbiamo toccato un pò della vita di alcuni di quegli uomini, ai quali è dovuta la prosperità gloriosa della tipografia veneziana. Essi non sono, è vero, nati tutti a Venezia, ma in questa città poterono trovare il modo di svolgere la loro iniziativa e di condurre a perfezione la loro opera. La stampa fu particolarmente

protetta dal Governo, il quale largheggiava di concessioni a tutela della proprietà letteraria, cominciando dal decreto del 1486 per la *Storia* del Sabellico, e precorrendo, con questo provvedimento, tutte le più colte città nostre e gli stati stranieri. Sulla fine del Quattrocento i privilegi diventarono troppi, e la Signoria li tolse per favorire la libera concorrenza, « la perfida et « rabiosa concorrentia », come diceva uno di quelli che non la desideravano. La voleva invece il Governo, ma anche voleva che fosse leale, ed era sempre vigile e pronto a mantenere alto il decoro di questa preziosa industria e a far sì che la tipografia veneziana mantenesse il suo primato ⁽¹⁾. E disciplinava i lavoratori del libro e la sua formazione così rispetto alle tariffe per i compositori, battitori, tiratori, ai prezzi che per ciascun foglio di stampa si potevano richiedere, come alle materie d'esame per quanti concorrevano a immatricolarsi nell'arte ⁽²⁾. Nell'ultimo decennio del secolo XV, Venezia contava dugento tipografi, che davano in luce millequattrocento e novantuna opera, laddove, negli stessi anni, Roma non ne



SAGGIO DI XILOGRAFIA VENEZIANA.
UNA PAGINA DELLA « DIVINA COMMEDIA ».
(Venezia, Piero de Quarengchi da Palazago, 1497).

dava che quattrocento, Milano dugentoventotto, Firenze centosettantanove. Dal 1501 al 1510, in un periodo turbato da guerre e da sventure, i torchi veneziani diedero alla luce cinquecentotrentasei opere, quando se ne pubblicavano novantanove a

(1) « Perché l'è introdutta una dannosa et vituperosa usanza dai stampadori di questa città, i quali soleano esser « migliori che fossero in loco alcuno, et hora per far manco spesa nelle carte, le quali sono la più importante cosa « che si adopero in questo exercitio, le comprano si triste che quasi tutti i libri, che ora si imprimeno in questa « terra, non retengono l'inchiostro de chi vuol notar et scriver alcuna cosa in essi.... et per il più scompissano di « sorte che oltre che è di danno alli lectori che non possono cavar fuori quel che vogliono nei margini d'essi libri, è « anchora di gran vergogna et incarrico de la patria nostra.... l'anderà parte che non possano da hora inanzi per modo « alcuno quelli che haverano gratia da questo Consiglio stampare.... libri che habiano carte che scompissino, sotto pena « alli stampatori di ducati cento ecc. ». Doc. 4 giugno 1537, in H. F. BROWN, *The ven. printing press*, cit., pag. 209.

(2) Una parte presa dal priore dell'arte dei tipografi e dei librai incomincia così: « Considerando io Francesco « Rampazetto, Prior di quest'anno 1572, di quanta importanza sia questa nostra arte della stampa, la quale fabrica « li strumenti a tutte le scienze, ed allo 'ncontro vedendosi per poco ordine quanti et quanti suscitano di continuo « in essa arte, i quali, grossamente credendo che l'esercitio della stamparia sia cosa di poca intelligentia, si fanno « lecito entrar al maneggio di essa per poca cognitione et manco esperienza che ne habbiano; la qual temerità si vede « anco nelli librali, il qual inconveniente, oltre al gravissimo danno et vergogna a questa inclyta città di Venetia, « partorisce ruina, precipitio et infamia ad essa arte nostra ecc. ». BROWN, op. cit., pag. 253, doc. 27 apr. 1572.